

## Un'isola in sketch

È un'isola a forma di cane seduto con la testa china a scrutare l'enigma dell'acqua. Il cane tiene le orecchie dritte perché gli giungono notizie fatte di vento mentre annusa e guarda il mare. Il cane è seduto sull'Atlantico.

L'acqua cade in grossi fili verticali e vivi, cantando. Nasce una nuova, o forse vecchissima, specie di solitudine in cui l'improvviso piacere della purezza si mischia al timore. L'acqua è una delicatissima ed esaltante materia. Forse gli uomini vorrebbero tenderle le mani e girarle per bagnarle completamente. Un'acqua nuda e immensa, un'acqua materna.

Le case sembrano più isolate, una severa distanza le separa. Non è tempo di rapporti né di qualsiasi tipo di fratellanza tra le persone. Si sa poco sull'acqua della pioggia. È un'isola sterile, stretta tra calce e sabbia. Ci sono periodi di siccità. E allora accade l'assurdo. L'assurdo ha il talento di creare l'eccesso. Per questo a volte cade una pioggia opprimente. La carne si prepara per riceverla, la accetta. Si potrebbe uscire dalle case, e non solo tendere le mani sotto la grande pioggia ma lasciare che impregni anche i vestiti e la pelle, che lavi via dall'uomo tutto quello che non serve. Si potrebbe camminare nudi sotto il canto dell'acqua, cantando con allegria e sacro terrore.

I sentieri si confondono, si avvallano i tetti di terra battuta, il fango invade i campi. Scompare il fragile ordine che serve per camminare sugli abissi. In due giorni si cancellano le tracce di un anno. Sono scomparsi i centri della vita,

## Un'isola in sketch

centri di audace intelligenza dove si è tessuto, tutto intorno, il terrore della morte – la malizia di ingannarla e la piccola vittoria con il suo anello d'allegria. Li ha assorbiti l'acqua. In questa massa informe non si sa più quale sia il posto degli animali, delle lenticchie, delle barche. Il vento sbatte contro le case illuminate da candele che hanno grossi stoppini imbevuti di grasso di montone.

Bisogna ricostruire l'intero edificio delle convenzioni: delimitare i campi d'orzo, riparare il fasciame delle barche, amare la vita. Verrà in aiuto una misera primavera d'erba stentata e qualche solco di lenticchie verdi.

Ma gli uomini dell'isola non amano il lavoro. Non è facile stringere un patto con i segreti della terra. Quando il sole è bagnato, le mattine stentano. Il cielo s'incurva sulle pozzanghere. In lontananza, sul mare aspro, passano le navi da carico. Di notte, sono piccole luci in movimento. È davvero triste.

Bisogna scendere nel profondo della materia enigmatica di questi uomini, conoscere il luogo del loro feroce riposo, fonte di quella drammatica immobilità. Gli intrecci e gli equilibri di queste favole sono terribili. I sentieri annegati, le case distrutte. Tutti escono fuori, esitanti, un po' meravigliati. Non c'è posto per le mani e i piedi. Ma poco a poco l'aria si fa lieve e penetrante. Tutto si libera dal vasto abbraccio delle acque.

Per due mesi, nella profonda solitudine sotterranea, si è preparato il tempo che ora diviene manifesto e vivo. Forse le lenticchie e l'orzo seminati in autunno copriranno le pianure. I semi hanno dormito e immaginato. Forse si sveglieranno per ricostruire il mondo.

E allora un grande silenzio cala sopra i trenta chilometri quadrati dell'isola. O addirittura proviene dalle cose, dal loro interno: un silenzio estremamente dolce, un supremo equilibrio. L'isola acquista una grave e grandiosa immobilità. E la luce entra ed esce dalle cose come se fossero spugne. Le mani restano completamente nude. Prima scompare il sonno dagli occhi. E dalla bocca. Poi da ogni parte del corpo, lentamente, finché le persone non si schiudono del tutto. In una risurrezione.

I campi sono coperti d'erba. Al centro, nella brezza acuta, vibrano alcuni steli d'orzo. Allora inizia la disposizione astratta dei colori – violenti, delicati – nell'odore puro della bassa marea e della sabbia che già si riscalda. Il cielo si alza come un animale. La terra pensa sopra i labirinti dell'acqua. E la primavera sa-

Herberto Helder

le, si rafforza, si fa più definita. L'orzo matura in fretta nell'esaltante trasparenza dello spazio, appena mosso dalla brezza.

Nell'atmosfera nitida, che dissimula la sua intrinseca violenza, nascono improvvise fonti di esultanza. Nel cuore cresce furiosamente un pensiero estremo di perennità così nuovo ed esclusivo che la carne si piega sotto il suo stesso peso. Aspira ambigualmente all'annichilimento, oscuro, rapido, totale. Una collina bianca risplende con una tale veemenza che sembra aver spiccato il volo. Gli uomini scendono fino alla spiaggia e si stendono sulla sabbia, dove corrono centinaia di lucertole che tracciano disegni complicatissimi e futili. E mentre gli uomini dormono, le montagne in alto sono nude e gialle.

Gli uomini dormono, e le montagne restano sempre vuote e secche sotto il sole tranquillo. Il mare invade l'isola con il suo profumo crudo. È il profumo del mare a primavera. O quello del mare d'estate. I pori sfiorati dall'aria salmastra bruciano. La testa si chiude. Dal fondo sale un rumore cieco. Allora gli uomini tornano a casa, a fornicare con le loro donne.

Questa gente ha l'orgoglio tenace di chi conosce il potere delle cose, il senso della suprema inutilità della vita, contro il quale non c'è nient'altro da opporre che la forza di un ordine momentaneo, strettamente necessario. Bisogna mangiare un minimo, lavorare un minimo, credere minimamente in questi steli ancora verdi che tremano al vento di maggio. Poi, tutto ciò che si può fare è restare al sole, guardando perduto l'acqua del mare, o tornare alle case mal ricostruite, in mezzo al vento striato di sabbia, e fornicare con le donne che invecchiano in fretta.

Ogni quindici giorni gli uomini scendono al pontile di pali e assi, ad aspettare la barca che viene dall'isola più vicina. È una barca come quelle da pesca, con vela e motore. Quasi mai trasporta passeggeri. A volte porta legna o farina di mais. Gli uomini dell'isola vengono sempre ad assistere all'arrivo della barca. È come le barche dei pescatori, simmetrica, larga, con la poppa uguale alla prua, gialla e verde o gialla e azzurra. A loro piace vederla mentre entra nella piccola baia. Restano lì a guardarla per tutto il giorno, la ispezionano, si spostano da un punto all'altro della spiaggia per vederla da ogni angolazione possibile. Hanno l'ingenuità o la saggezza di percepire, in tali contemplazioni, piccole e gratuite, la più sicura fonte di verità del mondo. A loro piace vedere le cose, svuotarle. Poi se le portano dentro. Vivono a lungo con la densità delle loro

## Un'isola in sketch

immagini. Da tutto questo maturano una sorta di incanto ironico, una breve ispirazione fine a se stessa.

Detestano il lavoro. Ormai sono affezionati alle proprie abitudini di rinuncia e tedio, alla malnutrizione tranquilla e all'astronomia di immagini essenziali. Parlano poco di tutto questo, non sono cose di cui parlare. Non amano parlare. Amano guardare. Guardare le luci delle navi lontane, la barca che viene a scaricare ogni quindici giorni, i disegni puri e astratti che le lucertole tracciano sulla sabbia. Guardano anche le loro mani con un intimo distacco, grave, quasi sardonico.

Un giorno arriva la fame. Non la solita fame sorda e continua, la fame intrinseca dell'isola – quella condizione endemica le cui tregue impegnano nuovamente l'uomo nell'atto di vivere. Arriva la fame estrema.

Allora le donne escono di casa e percorrono i sentieri in gruppi muti. Hanno facce da vecchie sebbene alcune siano donne ancora giovani. Il loro passo è incerto perché escono di rado. Sono disperate e vanno dalle autorità dell'isola. Camminano con passo sgraziato, vestite di nero, pensando al pane con femminile ferocia, con la determinazione di femmine minacciate nel fondamento della vita. È una fame immediata, quasi senza dignità. Non arriva ad essere un'idea, un'espressione di cupo silenzio. È una fame-femmina e per questo troverà rimedio.

Gli uomini stanno sdraiati sulla spiaggia, e andare dalle autorità è l'ultima cosa da fare, l'atto disperato, convincente, brutale ed efficace che spetta alle donne. Tutta questa ostentazione, non priva di malizia, non si addice agli uomini. L'orgoglio inutile, questo sì che è proprio degli uomini. Restano lì fermi a guardare il mondo. E, in questo orgoglio immobile da cui ricavano chissà quale confusa giustificazione, sentono tutta la fame in ogni parte del corpo. È una fame-maschio, e per questo non avrebbe trovato rimedio se accanto ad essa non si fosse sviluppata, con tutta la sua ignobile e ingegnosa energia, la fame delle donne. Ecco la salvezza.

Le autorità rivolgono un appello alle isole vicine, più fertili, quindi arriva una barca con farina di mais e barili di carne secca.

Alcuni uomini vanno per mare e portano del pesce. Ne portano poco, giusto quello che serve a placare la fame. Non è da loro portarne di più per metterlo da parte. Non esiste il domani. Non è in loro. Basta solo portare due o tre o

Herberto Helder

quattro pesci al giorno. Mettere da parte non è nella loro natura. Portano tre pesci, e poi arriva il carico di mais e carne secca.

Le donne si tranquillizzano, i giorni di primavera ricoprono i campi di piccole foglie verdi. O sono i giorni d'estate, quando le lucertole corrono silenziosamente e le pupille si offuscano del tutto. Oppure i giorni d'autunno che diffondono sulla terra una lenta e oscura riconciliazione.

Gli uomini guardano ogni cosa con la loro distaccata ma ferma, meticolosa e compiaciuta curiosità. Arricchiscono il già vasto tesoro delle immagini. Sovraccaricano il loro silenzio quasi involontariamente, rendendo più adatta la gratuita, sebbene mai cinica, capacità di distruggere la verità più accessibile della vita, in cui gli esseri si esauriscono e sono felici o infelici.

Inizia l'estate, con il sole senza confini, la luce illimitata. E la moltitudine delle lucertole che distribuiscono sulla sabbia la rete di tracce imperscrutabili fino all'assurdo. L'estate dal mare immobile, aride montagne rosse e grigie astrattamente posate intorno alle pianure. In mezzo ai trifogli, mezza dozzina di ventri di un verde brutale: i cocomeri della fame.

La testa del cane è ancora rivolta verso le acque. Nessuno presume ciò che vede o sa. È un frammento di pietra a forma di testa di cane. Semplicemente intrigante. Sta lì. China verso gli abissi dell'acqua, verso gli enigmi.

Il vento corre lungo la spiaggia. Gli uomini si voltano appena, sorridono, nuovamente divorati dalla concentrazione interiore, dall'indifferenza. Per un istante abbracciano l'azzurro violento dello spazio, il mare immobile e i colori primari delle barche. Le lisce immagini dei giorni si insediano in loro come figure astratte e compiute. Salgono e scendono dentro di loro. Respirano dentro di loro. Intorno, i bambini copiano la vita delle lucertole, il loro quotidiano stare al sole, le fughe precipitose, l'attenta immobilità e i combattimenti incomprensibili. Nei campi e sulle montagne, seguendo le tracce degli animali, le donne cercano lo sterco secco da usare come combustibile. Gli uomini ruminano le immagini, gli schemi. I bambini si muovono nel loro universo di rettili.

Le lucertole vivono assediate dai bambini. Da loro si aspettano tutto: il cibo e la morte. È un patto, un tacito scambio pieno di enigmatiche intenzioni. Un linguaggio affascinante di offerte e crudeltà tramite il quale persone e animali si conoscono. Perché i bambini sono lucertole forti che dettano le leggi di relazione. Nel silenzio giallo e saturo della spiaggia, danno inizio al gioco rituale

### Un'isola in sketch

della relazione. Attirano le lucertole, muovendo leggermente la sabbia, distribuendo con saggia casualità una mollica di pane, insetti morti, pezzettini di grasso. Possono metterle in fuga all'improvviso con un gesto ostile. O staccare le loro code con un colpo secco, per poi offrire loro una pallina di pane. O catturare nella mano chiusa i corpi freddi e terrorizzati. O ucciderle, liberarle.

Ma i bambini pagano il prezzo del potere. Devono concentrarsi: la fisionomia del loro mondo deve adattarsi alle leggi profonde degli animali. Si armano allora di una grande pazienza ferina, un'umiltà segreta di fronte alle forze che delimitano e condizionano le loro stesse regole. Sono regole elaborate e messe in atto come fossero ispirate dal terrore, ma questo terrore ha una sua dolcezza obliqua, una lirica sontuosità, un'esaltazione purissima. I bambini amano le lucertole con una crudeltà piena di pazienza e minuzioso rapimento.

Ci sono centinaia di modi per assassinare le lucertole. È questo che i carnefici hanno imparato dalle loro vittime. Sopra ogni morte si tesse un gioco sottile, ogni proposito crea quell'ambigua anticipazione che apre delle porte che subito si richiudono. Poi, eventualmente, si riaprono. Le invenzioni indugiano nel piacere del dolore, delle piccole catastrofi. La furia corre silenziosamente fino alle mani esperte, una furia intelligente e meschina. Invenzioni e mani che non si placano mai. La crudeltà di continuo. Perfeziona metodi e strumenti in uno stile sempre più intenso, limpido, tenebroso. Uno stile dai propositi severi, quasi mistici.

Nel mattino che irrompe da ogni parte, muore un uomo. Un cancro lo ha divorato dall'interno. Mero simbolo, perché la morte nasce e fiorisce dentro ogni creatura, diffondendo lentamente le sue fredde e sottili ramificazioni. La radice era conficcata nei polmoni e lo ha divorato lentamente raggiungendo, in quella mattina bianca, la sua forma terminale di fiore.

Il cadavere viene lavato, avvolto in un lenzuolo, posto su quattro panche basse accostate. Del corpo si vede solo la testa livida.

Uno a uno vengono tolti dalla stanza tutti gli oggetti. Non un mobile, una stampa o altro. Solo le pareti grezze imbiancate a calce, il pavimento di terra battuta e il corpo nudo e pulito del morto avvolto nel suo lenzuolo.

Quando aprono la porta, la luce irrompe violentemente e batte sulle pareti spoglie e sul lenzuolo. Il capo bluastro del morto ha un peso quasi osceno in mez-

Herberto Helder

zo a quel chiarore esplosivo. Tra il corpo e il lenzuolo sistemano il rasoio che era appartenuto all'uomo.

Le donne gridano sulla porta d'ingresso.

Là dentro, in quell'abisso luminoso, la testa del morto sembra nera.

Il mare rumoreggia contro i tronchi di legno che fanno da pilastri al pontile, si trascina sulla spiaggia e bagna i piedi scuri degli uomini sdraiati. Il sole cade sui campi dove le donne raccolgono lo sterco rinsecchito. I bambini uccidono, le lucertole muoiono.

È un'isola a forma di cane seduto.